

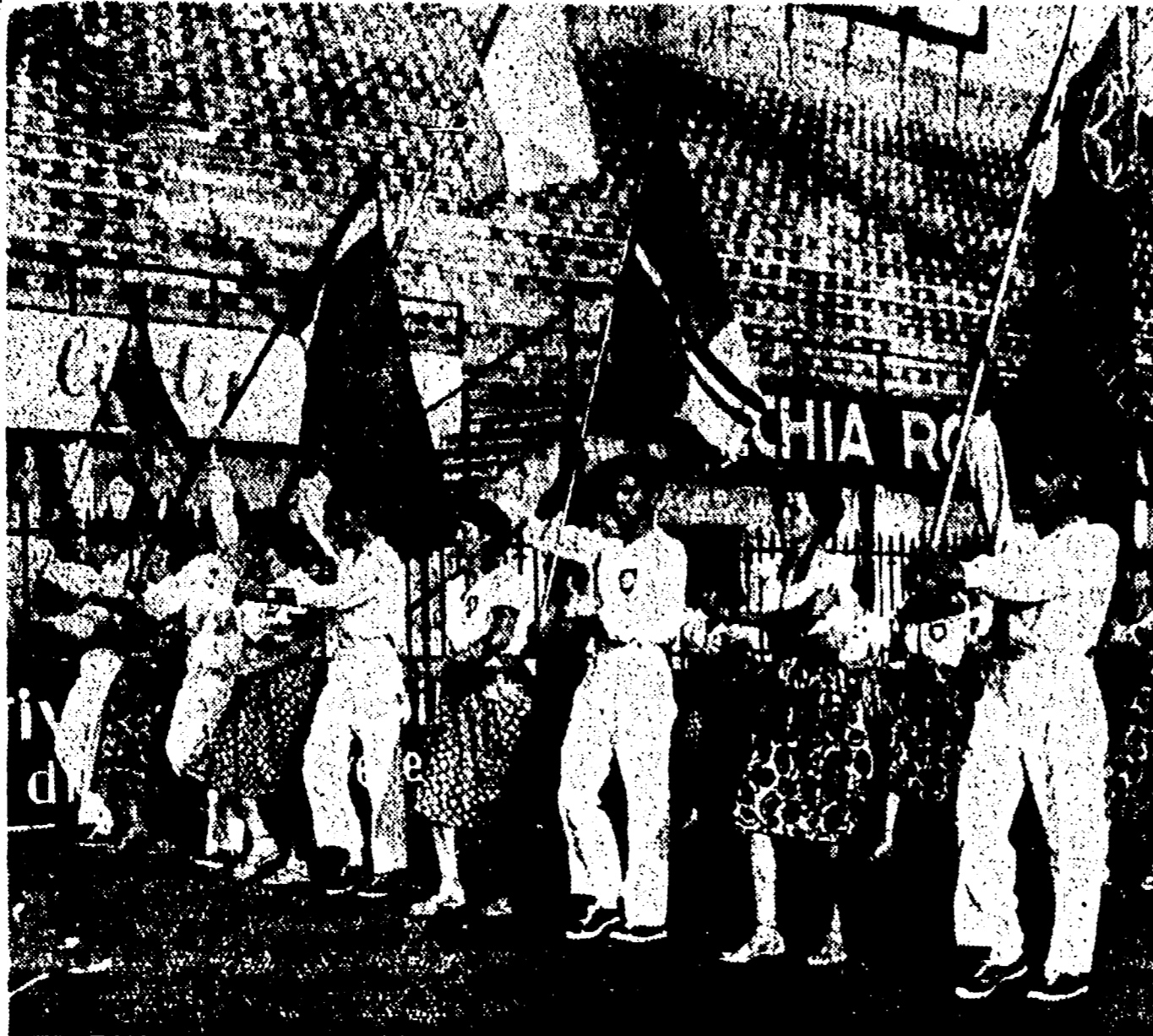
BORGHESIA INTELLETTUALE

di CONCETTO MARCHESE

E quella che si definisce da se stessa l'unica classe estranea alle aspre lotte sociali, che ha la serenità, la conoscenza, la onestà di guardare in faccia alle cose e giudicarle. Se così fosse ci sarebbe da struggerci di contentezza. Ma in realtà si ci avvicina d'incontro, com'è facile, un intellettuale borghese e lo interrogiamo sulle faccende del nostro paese, risponde che lui di politica non vuole occuparsi perché attende a cose più pulite, oppure che la situazione è quella che è e bisogna aspettare che gli uomini mettano senno e certa gente fisica di seminare di rovine e minacciate rovine, e dell'Unione Sovietica parla per incollerirsi, della Unione Americana per sorridere con l'affabilità ossessiva di chi riceve un dono o un complimento. Eppure quei doni e quei complimenti sono noti da un pezzo a tutti gli uomini che hanno governato l'Italia dal 1914 al 1951. Lasciando da parte il periodo della guerra conosciuta e passando a quello della guerra vinta, nel 1919, non sarà male riascoltare qualche ricordo. Il 1° Agosto 1919, in un convegno del Consiglio Economico a Londra, il signor Hoover, capo della delegazione americana per la pace, uomo espertissimo di affari del proprio e degli altri paesi, in una relazione, che non avrebbe dovuto essere dimenticata, annunciò alla Europa devastata dalla guerra che cento milioni di europei erano completamente nutriti e vestiti dall'America, la quale avrebbe dovuto porre un limite a tale soccorso: sicché gli europei o provvedevano a nutrirsi da se stessi o dovevano prepararsi a veder morire di fame cento milioni dei loro cittadini.

Sapeva che non sarebbe stato così; ma egli, l'americano, più che spaventare il vecchio continente, voleva umiliarlo. In realtà, dopo la prima guerra mondiale, il vecchio continente non aveva modo di nutrire gli affamati e di vestire i nudi. Gli Stati Uniti, i grandi mercati orientali di esportazione di materie prime, erano a discrezione di un solo paese che di ogni genere di materie prime sovrabbondava. Sorella insomma dello spettro della Russia sovietica, la nuova immensa forza che doveva comporsi e consolidarsi in quei primi anni non poteva continuare ad essere fonte di alimentazione europea. Dall'altra parte l'America, venuta a combattere in Europa e per l'Europa, aveva rotto il cerchio che la conteneva dentro i suoi confini atlantici e che per fatale successione di eventi avrebbe seguito l'estensione del globo terrestre per creare il mondo degli americani. Giacobbe l'America, grande pastore, umanitario della libertà e della democrazia, è anche il continente delle eroiche fantasie, sicché i suoi miliardi possono ormai sognare ehe all'antica *pax Romana* succeda senza più limiti una *pax Americana*, con un Papa, in cui il primo posto spetta al Dio del vecchio e del nuovo Testamento. Così accadde che, scoppiata la prima guerra mondiale, l'Unione stellata venne ad affacciarsi col volto cupido e calcolatore del capitalismo sullo scenario dell'immane conflitto; e quei cento milioni di europei ebbero così un rifugio, perché l'America, ricchissima di materie prime, ama a un certo punto esportarle in forma di materie lavorate: di farina, per esempio, invece che di grano; di macchine invece che di materiale grezzo; di tessuti invece che di cotone e di lana; e quei cento milioni di europei ebbero così un rifugio di fame, perché ai monumenti si offrono merci, tutti i più corone di pietosa rimembranza. Frattanto, a compenso di quella misericordiosa assistenza, l'Unione americana ereditava in Europa quel predominio economico per cui avevano combattuto Germania e Inghilterra. Così l'America poté disporre, sin dall'ora, dell'Europa, la quale era, dopo la guerra, in una situazione di estrema povertà, sia come paese, sia come continente. Si era così creato un vero e proprio Stato Uniti, di cui l'Italia è la colonia più docile se anche la più maltrattata.

Si poteva prevedere tanto disastro? Certamente; e noi, comunisti e socialisti, avanti che l'ultima guerra finisse e la potenza militare nazista declinasse, affermavamo che l'Europa dopo la guerra sarebbe stata un continente sparso di rovine e abitato da milioni di vinti; tutti vinti, senza eccezione; anche quelli che avrebbero assunto la mortificante qualifica di vincitori. Si poteva evitare tale servizio? Certamente; e noi ne indicammo l'unico rimedio: la solidarietà europea, cioè di tutta l'Europa, compresa l'Inghilterra la quale prima fra tutte le nazioni, doveva sentire la necessità di una fattiva salvezza, riposta nel lavoro comune e solidale. Così doveva e poteva presentarsi l'Europa agli Stati Uniti. Ma il capitalismo disolvitore e pazzo non lo ha consentito: esso ha rotto i ponti con l'Oriente fin dalla prima guerra mondiale, quando ci veniva il paese anche dall'Australia, la carne dal Brasile e dall'Argentina, la tela dagli Stati Uniti. Da allora la separazione infausta e rovinosa è avvenuta. Qualche voce si levò, tra i liberali più autorevoli e illuminati, ad ammonire che «la legge geografica nostra era emigrata verso l'Oriente, e che la nostra politica economica doveva guardarsi alla ripresa della nostra attività commerciale con la Russia perché arrivassero pure dal



BOLOGNA - Oltre 35.000 persone hanno assistito nei giorni scorsi al «Saggio del 3.000», una manifestazione folkloristica giovanile che ha ottenuto un grandissimo successo.

LA DOLOROSA ODISSEA D'UN PRIGIONIERO DI TITO

“Uno sgherro dell'OZNA mi fece battere a sangue”

Arrestato sotto falsa imputazione perché condivideva la Risoluzione dell'Ufficio d'Informazione - Contegno sereno - “Commedia e tragedia,”

Il compagno Poceccati Vittorio (Massimo) è nato nel 1898 a Umago, dove, giovanissimo, entrò nella grande famiglia della Gente del mare del comitato di Trieste. Nel 1918, a soli quattordici anni, durante lo sciopero dei marittimi, fu arrestato per aver scenderlo a scapito della gioventù marinara, quantunque le disposizioni del comitato dello sciopero non prevedessero la partecipazione della gioventù.

Dopo il rastrellamento effettuato dai tedeschi nel mese di ottobre del 1943 e a seguito della consistente dispersione delle formazioni partigiane, egli rimase isolato. Perciò si unì all'organizzazione di Trieste, dove lavorò assieme al compagno Frassin, finché l'indivisione delle formazioni partigiane operanti nella zona di Muggia ed entrò nel comitato di Trieste, quale commissario politico.

Nell'aprile del 1945 ritornò a Trieste, dove prese parte alla insurrezione. Fece quindi parte del Comitato di Liberazione. All'epoca della pubblicazione della risoluzione dell'Ufficio d'Informazione, Poceccati si trovava alla redazione del giornale «Il Lavoratore». Prese immediata posizione per la risoluzione, venendo così in contatto aperto con i dirigenti titisti dominanti nella zona B. Ne ebbe un'idea anche con Franc Kralj (Pelek), allora referente per gli Affari Interni, e con il capitano di polizia che era in carica in quella zona.

Lasciando ora al compagno Poceccati di esporre il particolare della sua lunga e dolorosa odissea.

UNA GENTILE INIZIATIVA DEI BIMBI ITALIANI

In giro per le ambasciate con i pionieri della pace

Una delegazione di ragazzi reca messaggi d'amicizia per i loro fratelli sovietici, americani, inglesi e francesi - L'atteggiamento della polizia

Via Gaeta è una delle strade più tranquille di Roma, calma e solitaria anche nelle ore in cui il resto della città è percorso da un traffico convulso, e nelle ore più calde di questi giorni d'estate il sole vi è riparo da una fitta ringhiera di verde che la percorre tutta. In questa strada c'è una piccola palazzina sulla cui cancellata una targa d'ottone indica che quella è la sede dell'Ambasciata sovietica. Com'è logico e naturale, carabinieri e polizia girano tutto il giorno nei pressi, per il normale servizio di protezione che lo Stato concede alle ambasciate e alle legazioni straniere.

Ieri mattina però, il cittadino qualsiasi che si fosse trovato presso le dieci a percorrere questa strada avrebbe avuto la piacevole sorpresa di imbattersi in alcuni signori d'età avanzata dall'aspetto e spetterico di svagati viaggiatori di commercio in

attesa d'un appuntamento d'affari. Ocellati scuri, abito grigio a due bottoni, scarpe nere, camicia bianca un po' lisa di polso e al collo e al collo del nodo della cravatta inevitabilmente sullo stomaco; cappello e giornali flocati a iosa nelle tasche completavano l'abbigliamento abituale di questi tristi signori che ormai chiunque riconosce a un miglio di distanza come agenti in borghese, volgarmente detti «questurini».

A Roma quella del questurino è diventata una figura popolare, che non manca mai nelle riviste e nei varietà più ricercati, numero di sicura attrazione per il pubblico: nessuno s'è scordato i tempi in cui per via Nomentana bastava stare con un po' di nonposero e passeggiare distratto per essere invitato in un portone a mostrare i soliti documenti.

Ma che avevano da sorvegliare i nostri bravi e tristi signori ieri mattina? Già qualche tempo fa erano stati spazzati dal Questore sulle piazze di Roma nei pressi, per venute da tutta l'Italia per l'incontro di primavera; ora si trattava niente di meno che dei «Pionieri» e quindi era più che giustificata la preoccupazione delle autorità. Qualche decina di ragazzini dai sette ai tredici anni che se ne vanno in giro con dei regali e con delle lettere per le ambasciate di Roma sono un rischio per la salute pubblica che onestamente un uomo responsabile quale è il Questore di Selba non può e non deve sottovalutare.

E' così che all'ingresso e all'uscita dall'Ambasciata sovietica i giovani Pionieri vennero accuratamente vigilati e pedinati dai solerti agenti in borghese. Uno, il «principale», che era evidentemente arrivato in ritardo (un brav'uomo con chissà quanti ragazzini a casa da dover vestire e far studiare, che quasi si vergognava della figura che gli facevano fare), zittito a noi, all'uscita, per informarsi quanto tempo erano rimasti dentro: «dentro», ciò nella Ambasciata sovietica. Dove, e il pover'uomo non lo sapeva, erano avvenute cose molto semplici e belle. I ragazzi erano stati ricevuti dal signor Mikhailov, incaricato d'affari rappresentante dell'ambasciata, dai signori Kysselev e Rogov e Nekulin, avevano letto i loro messaggi, consegnato i loro doni (qualcuno con un po' d'emozione, guardandosi con circospezione le scarpe e arrotolandosi al dito la cocca del fazzoletto) e di altri ritrovi notturni della Zona B.

Il capo della masnada della OZNA volle, allora, sapere se conoscevano certi Richter, Nizov, Peric e Morgan, al che, rispondendo positivamente. Egli diede quindi lettura di un verbale firmato dal signor Richter, incaricato d'affari il giorno 7 settembre, e che recitava: «Durante la vigilia dell'orribile delitto di Buie io ero giunto alle ore 15 e avevo conferito con alcuni compagni. Verso sera questi compagni erano riuniti in casa del Morgan, ove avevo dato le ultime disposizioni per l'esecuzione del duplice omicidio e per altri atti terroristici che si dovevano effettuare in quei giorni. Affermava inoltre il Peric d'esser stato anche circa una decina di volte a mia insinua con i ragazzi, per dare istruzioni circa il modo di organizzare il terrorismo nella Zona B.

Le accuse di Richter

Naturalmente tutte le accuse contenute nel verbale del Peric erano state inventate di sana pianta, non essendomi io mosso da Umago da più di un mese.

Alle domande che mi furono rivolte circa l'effetto che mi aveva prodotto la lettura di detto verbale, risposi ridendo. Fece cenno, allora, un individuo che seppi, cioè essere il Peric e mi si chiese se lo conoscevo, risposi di averlo visto qualche volta a bordo di un auto, ma di non aver mai parlato con lui. Domandarono al Peric se confermava le accuse contenute nel verbale ed egli che, durante tutto il confronto aveva tenuto il viso chino, alzando il capo e alzando gli occhi, rispose affermativamente.

Domandati allora chi le stesse cose bene istruito, ma egli non rispose. Il Richter, che mi aveva quindi entrato un altro individuo, che io avevo visto alcune volte a Buie in abiti di sigille del fuoco, e anzi una volta in un'epoca precedente la pubblicazione della risoluzione) nella piazza di detta cittadina mi si era avvicinato per chiedermi di accendere una sigaretta, ma a rapporto con lui non ne avevo mai avuto. Dovevano averlo fatto bere perché pazzato forte di vino. Il capo banda domandò se lo conoscevo, risposi che lo avevo visto alcune volte, ma che non avevo mai avuto a che fare con lui. Egli, il Richter, poiché si trattava di questo loco indovinato, mi apostrofò dando in escandescenze: «Farabuto esclamò — non mi conosci? Io sono Richter, quello che tu hai visto circa l'effetto che mi aveva prodotto come innocenti, mi hai rovinato come hai rovinato tanti altri che come me ti hanno dato aiuto».

Dopo questo sfogo adomesticato, egli, con la più grande distinzione, prese dall'attacco che era sul tavolo innanzi a Beltram, una sigaretta e, fiammiferi, accendendola, mi disse di fumare. Io, che, durante la spartita, mi ero mantenuto calmo, sommarono a Beltram perché avesse acceso quella commedia. Mi ripose erpendomi sulla persona: «Compagno Massimo, questa è una commedia che per te è trasparente, anzi è trasparente. Il Richter ripose ad averla contro di me, avvertendomi finché mi si accigliò il volto s'arrabbiò che mi fece commuovere.

Una bella imprenditrice, de «La vita svedese» e il film di Guglielmo Gricco del grande uomo proletario, Carlo del Fagnolo ed Emanuele Rossi insieme ad Andrea Cavalli



Fame, terrore e miseria sono lo spettacolo quotidiano che offre la Jugoslavia di Tito

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIARIO SCIENTIFICO

Neurosi in Corea

La maggiore rivista scientifica americana di neurologia e psichiatria (Arch. of Neur. and Psych., 63, p. 649, 1951) pubblica un'inchiesta della società psichiatrica di Filadelfia dedicata alla discussione sulla neurosi in Corea.

Nel corso di essa, il dottor L. S. Madigan ha svolto una relazione riguardante i neurosi psichiatriche in un gruppo di militari quali, mentre si erano comportati benissimo durante l'ultima guerra avevano invece presentato caduto allo scoppio della guerra in Corea. Come esempio significativo il relatore riportò il caso di un soldato che aveva combattuto per mesi in Europa ed era stato ferito due volte e decorato al valore; durante il tempo di guerra non aveva mai presentato sintomi di psicosi.

Quando gli fu ordinato di recarsi in Corea, si verificò un'evoluzione nei suoi nervi e dopo cinque giorni di combattimento, sviluppò una «psicosi da combattimento» che richiese un ricovero in un ospedale psichiatrico.

Nel corso della discussione seguirono alcune comunicazioni, una del maggior specialista coreano in questo campo, T. Dooan, capo del Dipartimento di Psichiatria dell'Università di Seul, e un'altra di un medico militare americano che si era recato in Corea per osservare il suo paese sottoposto all'azione.

Questi disse testualmente: «Io non intendo discutere in dettaglio queste tre eccellenti presentazioni. Preferisco parlare in generale sulla neurosi da combattimento, in particolare sul morale dell'esercito. Quanto migliore è il morale, tanto minori sono le malattie psichiatriche. Tutti i capi militari spengono questo motto che esiste in psichiatria militare: «La guerra è un esercizio di movimento con quello che ha nel suo grembo, ma raggiunge rapidamente il suo obiettivo solo con un alto morale».

Senza commenti.

Una strana applicazione del sasso d'acqua

L'olio di cedro e il balsamo del Canada erano considerati fin a qualche tempo fa indispensabili per la preparazione di preparati microscopici. Poiché entrambi queste sostanze non molto care, il medico ocellonico Carlo Kup ha elaborato e proposto che ottiene la stessa azione con un olio molto più a buon mercato: il sale d'acqua di giardino.

Un nuovo antibiotico

Un nuovo antibiotico è stato recentemente prodotto dal prof. G. P. Comandari e collaboratori nel laboratorio di chimica organica dell'Università di Padova.

La macchina magliarona segreta

Secondo una notizia del Chem. and Eng. News (Notizie di chimica e di ingegneria) una società industriale americana avrebbe trovato un mezzo facile per rendere digeribile la segatura di legno da parte dei bovini. Basterebbe bruciare per dodici minuti la segatura con elettroni, ed essa, mediante trattamento con i raggi cosmicoidi, il prodotto così ottenuto si trasformerebbe nel ruminante del bovino in sostanza perfettamente digeribile dall'animale.

La scoperta sarebbe altrettanto importante quanto il fieno.

Una Mostra alla Roma dell'ATAC

Si è aperta il 13 giugno in via Montecitorio una mostra illustrativa dell'attività della Comunità Nazionale dell'ATAC, dopo l'accordo sottoscritto dal Parlamento. La mostra resterà aperta fino al 31 agosto.

Veniva in Roma

Nella serie «I classici della scienza» edita dall'Accademia della scienza dell'URSS, è stato pubblicato il 1° volume dell'opera di Andrea Vito, «La grande meccanica di Padoa» (1946-1947). Da questa opera si è tratto un volume di 100 pagine, intitolato «La grande meccanica di Padoa».

Il raccolto del grano aumentato del 10% in Cina

PECHINO, 26. — L'agenzia di Nuova Cina comunica che le operazioni per il raccolto del grano sono terminate in tutta la Cina, e che quest'anno esso sarà superiore del 10% a quello dell'anno scorso.

Particolarmente abbondante è stato il raccolto nella Cina orientale, dove la produzione è aumentata del 30% rispetto a quella del 1950. Anche nell'Anhui del nord, che l'anno scorso era stato colpito da grandi inondazioni, il raccolto è stato ottimo; questo è dovuto ai lavori di arginazione del fiume Huai.

La produzione è aumentata in media del 20% anche nelle regioni dell'Yunnan e dello Szechwan.



Una bella imprenditrice, de «La vita svedese» e il film di Guglielmo Gricco del grande uomo proletario, Carlo del Fagnolo ed Emanuele Rossi insieme ad Andrea Cavalli